

MATRIMONIO E FAMIGLIA: UNA TEMATICA SEMPRE ATTUALE

Carissimi amici,

ancora una volta, pur travolti da molte preoccupazioni relative alla situazione dell'Italia e ai diversi conflitti in corso nel mondo (e di uno di questi parliamo nel contributo a fianco), portiamo la nostra attenzione sul Sinodo dedicato al matrimonio e alla famiglia. La prima sessione che si è svolta a Roma in ottobre è stata sede di un'animata discussione che prelude a una riflessione destinata a continuare fino alla seconda sessione dell'ottobre 2015, nel corso della quale saranno prese le decisioni che contano.

Un primo aspetto da sottolineare è il fatto che sia stato scelto da papa Francesco un orientamento sinodale (nei termini dell'oriente, che sottolinea gli aspetti interiori) o collegiale (nei termini più propri all'occidente, che sottolinea questo orientamento come più confacente all'organizzazione della chiesa). Il suo essersi presentato come vescovo di Roma vuole indicare la sua scelta di sentirsi il leader di un collegio che porta insieme la responsabilità della chiesa. Il questionario rivolto a tutte le chiese locali ma nello stesso tempo a tutti i fedeli (di cui abbiamo parlato in passato) manifesta anch'esso un orientamento collegiale. È questo orientamento apre per il futuro prospettive nuove di una maggiore autonomia per le diverse chiese locali, nella comunione dell'unica chiesa.

L'altro aspetto fondamentale è quello di aver messo al centro la persona come persona. Questo aveva già consentito al Vaticano II di affermare il principio della libertà religiosa, contro la dottrina tradizionale che privilegiava la verità nei confronti dell'errore: la libertà religiosa si fonda sul diritto di ogni persona al rispetto della propria coscienza e delle proprie convinzioni. Questa scelta consente anche alla chiesa di oggi di vedere prima di tutto la persona: quella del divorziato, dell'omosessuale, dell'essere umano in qualsiasi situazione può venire a trovarsi. Ogni persona è oggetto dell'amore di Dio e della sua misericordia. La centralità della persona umana e del suo bene è come sappiamo al cuore della spiritualità della nostra fraternità sin dalle sue origini.

Il Sinodo ha comunque evidenziato un terzo aspetto, quello della necessità della riforma della chiesa. Un tema che era caro al Vaticano II, come ricordiamo in terza pagina riprendendo l'incipit della mia prefazione alla nuova edizione di *Matrimonio e Indissolubilità*. Un tema che ci chiede di non guardare indietro, a un passato presunto migliore, come tante volte si è fatto nella chiesa cattolica, ma di guardare avanti, al futuro che attende la nostra umanità, rispondendo ai segni dei tempi, allo scopo di incarnare in modo nuovo il messaggio di Cristo nell'attuale mondo globalizzato e sempre più secolarizzato.

Riflettere su questi eventi che riguardano la chiesa è sorgente di una grande pace e serenità, nel nostro mondo così sofferente e travagliato.

Questa lettera è anticipata rispetto alle nostre abitudini, per potere invitare all'incontro che avrà luogo a Roma il sabato 15 novembre, nel quale torneremo a riflettere insieme proprio su alcuni temi che sono stati richiamati alla nostra attenzione dal Sinodo su matrimonio e famiglia.

Già con i migliori auguri per l'imminente tempo di Avvento e per un Natale di gioia e di pace, fraternamente

vostro
Giovanni Cereti

COSA SUCCEDDE NEL MEDIORIENTE?

(Il professor Adel Jabbar, iracheno, docente all'università di Trento, ci ha fatto pervenire attraverso l'amico Enrico Peyretti la seguente riflessione)

Da lunghi anni lo scenario del cosiddetto Medio Oriente è teatro di raccapriccianti eventi che stanno stravolgendo drammaticamente la vita di milioni di persone. Moltitudini in fuga costrette ad abbandonare le proprie case, masse in cammino per sfuggire al terrore, donne e bambini alla ricerca di qualche riparo, sequestri, rapimenti, scene di morte e di violenza perpetuate da numerosi gruppi fanatico-criminali. Sono immagini che spesso - mi riferisco in particolare agli ultimi episodi tragici di pulizia confessionale, nella città di Mossul nel nord dell'Iraq - vengono lette in base a interpretazioni identitarie - religiose, sostenute che i musulmani, in quanto maggioranza, sono i responsabili della persecuzione nei confronti dei cristiani e altre componenti della popolazione come Yazidi o Ezidi.

Questo genere di spiegazione che di fatto semplifica una realtà nebulosa quanto fluida, rischia di trascurare aspetti fondamentali per comprendere il quadro complessivo dell'area e l'influenza della dinamica geopolitica mondiale attuale.

Anzitutto credo sia importante tenere presente alcuni elementi relativi alle vicende irachene e anche a quelle siriane: l'Iraq come la Siria si trovano in situazioni in cui è assente qualsiasi autorità centrale e i rispettivi territori sono di fatto spartiti tra diversi gruppi armati che operano in totale autonomia-anarchia, imponendo in modo arbitrario il proprio potere.

In queste condizioni non risulta che ci sia un disegno che rappresenti una maggioranza che ha come obiettivo la cacciata di un determinato gruppo. Anzi, si è in presenza di una frantumazione linguistica, confessionale, religiosa, tribale e territoriale difficile da comporre in un progetto o in una visione collettiva.

Nel contesto attuale mediorientale si è di fronte, fondamentalmente, ad un conflitto intra-islamico tra la Turchia, la repubblica islamica dell'Iran e il regno dell'Arabia Saudita, che da una parte perseguono il mantenimento della propria posizione e dall'altra operano il tentativo di estendere le proprie influenze. Da notare che anche la lettura che tende a accreditare la causa di questa frattura tra Arabia Saudita e Iran, nella divergenza dottrinale tra la maggioranza sunnita e la corrente minoritaria sciita è poco pertinente, nel momento in cui anche la politica della Turchia sunnita diverge da quella saudita o da quella egiziana.

Inoltre nel Medio Oriente, oggi, agiscono troppi attori (grandi, medi, piccoli e piccolissimi) e ognuno sta cercando di giocare le proprie carte, a volte in alleanza dichiarata con altri attori e a volte in modo nascosto ma in funzione di qualche "padrino". In questo quadro va ricordato che la Federazione Russa e gli Stati Uniti hanno a disposizione dei giocatori locali che si muovono sulla scacchiera in funzione degli interessi degli uni o degli altri.

ooo

Ma in tutto ciò che peso hanno certe interpretazioni dell'insegnamento coranico? Il pensiero islamico negli ultimi decenni, sotto i diversi regimi oppressivi e in varie circostanze, ha perso gran parte della sua vitalità e si è inaridito, tranne qualche eccezione. Un pensiero rimasto ai margini del dibattito pubblico e del confronto intellettuale, che non ha più saputo rinnovarsi e attrezzarsi per affrontare le sfide poste dalla dinamica storica e dai cambiamenti socio-culturali. Tale situazione ha favorito particolarmente la diffusione di una pratica rituale dogmatica, attenta spesso agli aspetti esteriori della tradizione religiosa. Tale interpretazione è portata avanti da una miriade di gruppi eterogenei e spesso in competizione per affermare chi possiede la vera o la più corretta visione.

Intanto però molti di questi gruppi si trovano consapevolmente o meno partecipi in un gioco di cui non sono che delle pedine. Un gioco orripilante dove il prezzo più alto viene pagato da milioni di persone che si trovano in una scacchiera contesa.

Di fronte a ciò credo che i musulmani debbano riprendere il lavoro di ricerca e rinnovamento attingendo in parte dal pensiero riformista risalente alla fine del 1800, che è stato caratterizzato da interessanti riflessioni su questioni sensibili come il rapporto tra politica e religione, le condizioni della donna ecc....per iniziare a rimettere le basi di un pensiero islamico in grado di parlare in un mondo plurale e soprattutto in difesa della dignità di ogni persona.

Adel Jabbar

C'E' UN "DISEGNO DI DIO SULLA FAMIGLIA"?

Questa espressione è così comune in ambiente cristiano cattolico da sgorgare quasi automatica. Non è priva di insidie, però, e sembra portare con sé un'impressione un po' autoritaria e immobilista. Certo la responsabilità di questo fatto non è ascrivibile al disegno di Dio - che è liberazione, novità e fluidità senza fine, e proprio per questo talvolta può apparirci un po' vago, aperto a mille riscritture successive -, ma allo stile e alla prassi ecclesiale. Troppo spesso forse ci si è appellati al progetto di Dio e alla sua immutabile volontà per difendere qualcosa che era solo tradizione umana, contro le istanze profetiche e talvolta anche contro la giustizia e il buon senso. Troppo spesso si è tentato di far passare per dato di natura quello che era solo frutto di cultura, anzi di stratificazioni culturali indurite e di riluttanza al cambiamento. Troppo spesso la fedeltà è stata intesa in senso immobilista.

Nel ripensamento dell'etica cristiana che è in atto dai tempi del Concilio, ci interpella prioritariamente il problema dei fondamenti biblici; ma in certi ambiti è difficile trovare testi biblici *ad hoc*. Il sistema più ovvio sembrerebbe quello di andare a ricercare i passi dei due Testamenti in cui si parla non di 'famiglia', tema astratto e latitante, ma di padri-madri-figli-figlie, e poi utilizzare questi passi come un serbatoio di indicazioni etiche... A questo punto ci si accorge di come il materiale biblico che si può reperire per questa via, quantunque abbondante, risulti inservibile o quasi, troppo condizionato da fattori storici e culturali che hanno conosciuto profondi cambiamenti e che cambieranno ancora. Lo stesso nostro modello di famiglia cristiana moderno e occidentale, anche equilibrato e illuminato quanto si vuole, anche se fosse il migliore possibile qui e ora, non è IL modello in assoluto.

Forse questo senso di contestualità, provvisorietà, precarietà - un modo di sentire che non è affatto scettico né relativista, ma fa tutt'uno con l'approccio di fede -, potrebbe esser parte del progetto di Dio sulla famiglia, considerato dal suo polo umano.

Una piccola ma necessaria digressione, tanto più opportuna ora che ci avviciniamo al tempo di Natale. Avviene, non solo in occasione della relativa festa liturgica, di sentir riproporre autorevolmente la famiglia di Nazaret come modello per le famiglie in ogni tempo. Sempre più spesso le reazioni suscitate sono di perplessità, poiché si avverte quanto la famiglia di Nazaret risulti atipica e remota rispetto all'esperienza corrente di famiglia, non solo moderna.

In quella famiglia c'è innanzitutto un figlio talmente superiore ai suoi pur santissimi genitori da risultare un figlio-Padre, un non-proprio-figlio... Ci sono una donna e un uomo che la tradizione della chiesa, andando oltre i racconti evangelici, ha sempre voluto presentare come sposi senza nozze, legati certo da tenero e fraterno affetto, oltretutto dall'amore per il figlio e dall'obbedienza a Dio, ma assolutamente indefinibili e sfuggenti quanto al rapporto di coppia; l'amore loro attribuito è talmente agapico e asessuato da rasentare l'impersonalità. Gli evangelisti non sono interessati ai dati biografici, ma solo ai significati teologici. L'aspetto esemplare della famiglia di Nazaret non risiede nei reciproci rapporti, di cui si dice (e si sa) così poco, ma semmai nella priorità assoluta accordata dai membri alla logica del Regno.

Gesù poi, durante la sua vita pubblica, appare costantemente volto a prendere le distanze dalla famiglia, per sé e per gli altri: a relativizzare i legami familiari per accentuare invece l'importanza dei nuovi legami che si formano nella logica del Regno. Certe parole sue al riguardo sono tra le

più recise dei Vangeli e fanno scorgere un sovvertimento totale, anche se in embrione, delle strutture patriarcali.

Con ciò non si vuole dire che la famiglia non sia importante nell'ottica della Redenzione, ma solo che in questo come in altri ambiti è necessario affrancarsi da ogni servitù, se si vuole essere liberi di servire la causa del Regno: ogni dipendenza acritica, ogni schematismo che vincoli la libertà di crescita e di trasformazione è un fatto negativo, anche quando ha un'apparenza - talvolta anche una sostanza - di buoni costumi, di dovere e di affetto.

E' vero comunque che gli autori del Nuovo Testamento si muovono (fuorché negli scritti più tardivi) in un orizzonte di attesa escatologica indeterminata ma prossima, per cui i problemi sociali ed etici concernenti la famiglia e la società tutta assumono effettivamente nella loro prospettiva un'importanza limitata. Proprio questo a volte rende difficile assumere quello che dicono come 'pronto per l'uso' sul piano etico; ma forse proprio l'ipoteca, la riserva escatologica è un dato da tener presente per vivificare in senso spirituale un tema mortificato da un'accezione troppo terreste, sociologica, consuetudinaria, o dall'aver cristianizzato il modello ottocentesco-borghese di famiglia (solo verso la fine dell'Ottocento la chiesa cattolica ha cominciato a dedicare un interesse sistematico a questi problemi).

E' risalente all'antichità cristiana e rivisitata nel secolo XX l'idea della famiglia come 'chiesa domestica': idea insieme attraente e rischiosa, comunque non assolutizzabile. Molto dipende, certo, dal modello di chiesa soggiacente. Finché vi era predominante il fattore gerarchico, l'immagine della chiesa domestica tendeva a rafforzare, così nella chiesa come nella famiglia, le tendenze autoritarie. Se predomina invece l'idea di una comunione di amore con Cristo al centro, volta al bene delle persone e quindi di tutta la storia umana attraverso queste persone, la cosa è diversa. Infatti non si potrebbe considerare esemplare quella famiglia che, pur virtuosa e affettuosissima, fosse troppo paga di se stessa, chiusa su se stessa.

Per parlare oggi della famiglia in senso credente e biblico, è più utile riflettere su quella che è la vocazione dell'essere umano all'amore, nella prospettiva della creazione-redenzione; e poi, alla luce di questa e dei segni dei tempi, riflettere sui rapporti di amore che intercorrono fra gli esseri umani.

E' per questo che non parlerei di un "progetto di Dio sulla famiglia", pur senza negarlo in assoluto, ma piuttosto di un progetto di Dio sulla persona umana. Infatti non si può parlare di persona senza parlare della libertà, della relazionalità e della responsabilità, della capacità e del bisogno di dare e ricevere amore; e della necessità di essere radicati nell'amore.

Lilia Sebastiani

"VIVERE IL TEMPO": L'INCONTRO DI GENNAIO AD ASSISI

L'incontro d'inizio anno, (già annunciato nella lettera di settembre), si terrà dal 3 al 6 gennaio alla Cittadella di Assisi. Il tema, "*Vivere il tempo*", verrà introdotto con una riflessione sulle tre parabole del seminatore, dei talenti e del buon samaritano. Per informazioni, telefonare a Lilia Sebastiani (cell. 338.15.88.987, ore serali).

IL SIGNIFICATO ULTIMO DEL SINODO: UN NUOVO IMPEGNO PER LA RIFORMA DELLA CHIESA

*Riprendiamo dall'introduzione alla nuova edizione di **Matrimonio e indissolubilità**, Bologna 2014, l'incipit che spiega il quadro in cui devono essere collocate le innovazioni che il Sinodo dei Vescovi si appresta a portare a proposito del matrimonio e della famiglia. La dottrina resta la stessa, ma l'attenzione a ogni persona e la fede nella misericordia del Signore possono consentire cambiamenti nella pastorale ecclesiale relativa a queste realtà. Le innovazioni attualmente allo studio per i casi di fallimento di matrimonio (passaggio dal sistema delle dichiarazioni di nullità attraverso i tribunali ecclesiastici a un sistema penitenziale con assoluzione attraverso il sacramento della riconciliazione) erano proposte in questa ricerca pubblicata da Giovanni Cereti nel 1971.*

“Dopo il concilio Vaticano II abbiamo avuto il privilegio di vivere gli anni più belli di tutta la storia della chiesa” avrebbe detto al volgere del millennio il card. Carlo Maria Martini secondo la testimonianza di uno dei suoi più stretti collaboratori. Anni belli che sono in grande misura il frutto di quel clima di speranza e di libertà che la celebrazione del concilio Vaticano II aveva creato in grande parte della comunità cristiana e che si era diffuso come una grande onda all'intera umanità.

Al cuore delle preoccupazioni del concilio Vaticano II vi erano stati in particolare due temi: l'annuncio del messaggio evangelico in un mondo che affrontava la grande sfida della secolarizzazione, e il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani.

Due temi strettamente collegati (“*che tutti siano uno, affinché il mondo creda*”, Gv 17,21), che trovavano un punto d'incontro nella comune preoccupazione per una riforma della chiesa: solo una chiesa cattolica profondamente rinnovata e riformata poteva affrontare la sfida della modernità e poteva impegnarsi nel cammino verso la riconciliazione delle chiese e di tutti i cristiani.

La necessità di una riforma nella chiesa

Dopo cinquecento anni di ostracismo il termine ‘riforma’ venne esplicitamente pronunciato. Infatti l'invocazione a una riforma che aveva accompagnato per molti secoli la vita della chiesa non poteva più essere fatta risuonare nel mondo cattolico, dopo la Riforma del sedicesimo secolo, se non si voleva essere immediatamente sospettati di protestantesimo.

Il concilio non ebbe paura di invocarla. Essa era imposta, come afferma proprio alla conclusione del cammino conciliare la *Gaudium et Spes*, dai cambiamenti nella società e dall'incredibile sviluppo dell'umanità attuale. Dopo avere parlato a lungo dei profondi e rapidi mutamenti in atto, il concilio infatti constatò: “*Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine a una concezione più dinamica ed evolutiva*” (GS 5). E da questo cambiamento trae conseguenze che riguardano anche la chiesa: “*Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire, ereditati dal passato, sembra che non sempre si adattino bene alla situazione attuale; da qui un profondo disagio nel comportamento e nelle norme stesse di condotta*” (GS 7).

Dei rinnovamenti sono dunque necessari, tanto più oggi, se si

vuole essere fedeli a una chiamata del Signore. Infatti, “*la chiesa peregrinante sulla terra è chiamata da Cristo a questa perenne riforma della quale essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno; così che se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica, e sia anche nel modo di esporre la dottrina – modo che deve essere attentamente distinto dallo stesso deposito della fede – sono state osservate meno accuratamente per le circostanze di luogo e di tempo, al momento opportuno siano rimesse nel giusto e debito ordine*” (UR 6).

Il concilio traeva con piena coerenza le conseguenze di queste affermazioni. “*Tutti esaminino la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la chiesa e, com'è doveroso, intraprendano con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma*” (UR 4). E i fedeli cattolici “*devono anzitutto essi stessi con sincerità e diligenza considerare ciò che deve essere rinnovato e fatto nella stessa famiglia cattolica, affinché la sua vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli apostoli*” (UR 11).

L'invito a impegnarsi in quest'opera di rinnovamento al servizio dell'unità è quindi rivolto a tutti i cristiani, quale che sia la loro condizione specifica nella chiesa (UR 5), e questo rinnovamento deve essere proposto e realizzato con la massima libertà. Libertà da riconoscere a tutti, ma soprattutto ai teologi, i quali sono chiamati a elaborare la teologia in prospettiva ecumenica, senza polemica, in modo che “*abbia a corrispondere più accuratamente alla verità dei fatti*” (UR 10), tenendo come regola quella di “*custodire l'unità nelle cose necessarie, conservando la debita libertà, e osservando in ogni cosa la carità*” (UR 4), mentre “*perché possano esercitare il loro compito deve essere riconosciuta ai fedeli, sia ecclesiastici che laici, la giusta libertà di ricercare, di pensare, come pure di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti*” (GS 62).

Vi è comunque una grande regola da osservare in questo cammino di riforma, che nello stesso tempo la rende possibile. E' la distinzione fondamentale tra “*il modo di esporre la dottrina*” e “*il deposito della fede*” che abbiamo già citato sopra (UR 6). Infatti “*altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo in cui esse vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo*” (GS 62). Una distinzione sulla quale aveva insistito papa Giovanni XXIII nel discorso inaugurale del concilio e che viene ricordata da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (EG 41), dove vengono citate fra l'altro le parole di Giovanni Paolo II nell'*Ut Unum sint*: “*Ricordiamo che l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato*”.

INCONTRO A ROMA SABATO 15 NOVEMBRE

Tutti i nostri amici, romani e non, sono invitati a partecipare al consueto incontro autunnale di metà novembre, che avrà luogo a Roma in via Pio VIII 38 sabato 15 novembre dalle 10 all'ora di cena, nel corso del quale rifletteremo in dialogo fra tutti i partecipanti sulle tematiche della prima sessione del sinodo dei vescovi (con particolare attenzione ai temi dell'amore coniugale, dei divorziati risposati, delle coppie omosessuali). Per la prenotazione del pasto o per fissare alloggio a Roma telefonare o inviare sms ad Adelina Bartolomei (329.4126156) o a Ilse Moba-ch (333.4395028).

Ascoltiamo i poeti

Ricordi familiari

Calvino nei suoi "esercizi di memoria" immagina di ripercorrere la strada di San Giovanni che si inerpicava alle spalle di Sanremo verso la parte alta della collina nella quale suo padre agronomo aveva delle terre, e dove in compagnia dei figli si recava ogni settimana per fare rifornimento di generi alimentari. I figli lo accompagnavano evidentemente con poco entusiasmo, e al ritorno, scendendo a valle, dovevano caricarsi sulle spalle i cesti pesanti delle provviste.

Spesso i padri sognano per l'avvenire dei figli un tipo di lavoro a loro assolutamente non congeniale. Calvino si iscrisse infatti alla facoltà di Agraria di Firenze, ma non appena le circostanze glielo permisero, dopo la guerra, lasciò Agraria per la facoltà di Lettere a Torino.

Viveva in mezzo alla natura, ma pensava ad altro, ai suoi libri preferiti, alla poesia e avrebbe voluto essere altrove e non sapeva ancora che proprio la letteratura sarebbe stata per lui il magico strumento che negli anni a venire lo avrebbe aiutato a ritrovare il significato profondo delle cose, quando la sua adolescenza e suo padre avrebbero fatto parte di un mondo ormai irrimediabilmente perduto. Dopo tanti anni, si guarda intorno e si chiede: "Dove grida mio padre di portare la manica e dare l'acqua che c'è tutto secco? Da una fascia viene il suono del bidente che batte e ribatte sulla terra.... Io accorro con la gomma arrotolata sulla spalla, ma non vedo mio padre tra i filari e sbaglio fascia. Devo portare il gancio per piegare i rami del ciliegio, la macchina del solfato, il nastro adesivo per gli innesti, ma non conosco la mia terra, mi perdo. (Ora si che dall'alto degli anni, vedo ogni fascia, ogni sentiero, ora potrei indicare la strada a me che corro tra i filari, ma è tardi, ormai tutti se ne sono andati....").

Non sempre la famiglia è un nido di armonia, "il cantuccio caldo" rimpianto dal Pascoli, con la figura della madre che lo chiama: Zvani e anche da morta lo consiglia e lo incoraggia. Anche senza riferirci a certi ripugnanti interni familiari, rileggendo le *lettere al padre* di Leopardi o di Kafka, sentiamo nella dolorosa amarezza di alcune parole, il dramma di chi non si sente capito e amato a sufficienza.

Un mio vecchio amico poeta scrive: "Se non ci siamo quasi mai capiti / mamma, poco male / che tu non lo sapevi / e poi granché non importava.... Tu dove sei, babbo, / da quando sei sparito / da questa trama / oscura e chiara / della vita. / Se mi guardavi cosa di me capivi / che alle volte / ti sembrava forse che io rivivessi / la stessa vita come te, variata appena, pensavi....".

Interessi economici scatenano a volte lotte tremende tra fratelli in cui riemergono antiche gelosie. Talvolta, il piacevole senso di solidarietà si trasforma in una cupa difesa del clan familiare e si arriva all'odio vendicativo o addirittura mortale nei riguardi degli altri.

Forse, il nuovo concetto di 'famiglia allargata', servirà a moderare certe concezioni tribali della famiglia e darà luogo ad un concetto di convivenza più civile e rispettoso dei diritti di ognuno, in cui (forse) i bambini troveranno un ambiente più ampio e variegato per la loro maturazione. Penso che ogni generazione si adatti alle istituzioni che sono proprie del contesto storico in cui si trova a vivere.

Giorgio Caproni, dopo la guerra, guardando a Genova il piccolo monumento di Enea in fuga dopo l'incendio di Troia, con sulle spalle il vecchio Anchise e il figlioletto per mano, rimpiange l'infanzia e la calda mano del padre che gli dava un senso di sicurezza: "Io come sono solo sulla terra / coi miei errori, i miei figli, l'infinito / caos dei nomi ormai vacui / e la guerra penetrata nell'ossa... Tu, che hai udito un tempo il mio tranquillo passo nella / sera degli Archi a Livorno.... Ah padre, padre / quale sabbia coperse quelle strade / in cui insieme fidammo? ...".

La nostra visione del mondo cambia profondamente nel tempo ma ci resta almeno la grazia poetica del ricordo che stempera l'amarezza di certe rievocazioni.

Tina Borgogni - Roma 1

VITA DELLA FRATERNITA'

UNA LETTERA DA GENOVA SULLA FRATERNITA' DEGLI ANAWIM

Sono oltre 65 anni che cerco la verità secondo cui vivere.

Le mie esperienze sono state varie, ma la migliore è la esperienza della Fraternità degli Anawim, perché in essa vengono trattati i veri problemi che riguardano la vita, con una varietà di angolazioni.

Quante volte ho detto: "vorrei riunioni più frequenti". E' mia gioia quando il tempo per la trattazione dei vari argomenti è usato nel modo migliore, ascoltandoci e intervenendo tutti nella riflessione...

Ciò che trovo negli Anawim, non lo trovo altrove....

E' importante coinvolgere altre persone nella Fraternità, anche persone più giovani, e con varietà di culture e di convinzioni...

Sono pienamente d'accordo nel dare una 'struttura' alla Fraternità, affinché resti viva e duratura, con persone di diverse età.

Se siamo una Fraternità, lo dobbiamo poi dimostrare con i fatti e con la nostra attenzione agli altri...

Lo 'spirito' proprio della Fraternità degli Anawim è validissimo e va conservato, ecco perché è necessario dare una struttura organica che colleghi i vari gruppi.

Antonio Zeggio - Genova 1

CONFLITTI, DIALOGO, PACE

UNA RIFLESSIONE CORALE A GENOVA IL 14-15 FEBBRAIO

Il consueto incontro interregionale è in programma a Genova sabato 14 e domenica 15 febbraio. Il progetto prevede una riflessione sui conflitti in corso e sulle possibilità di superamento attraverso il dialogo e il potenziamento delle Nazioni Unite. Per informazioni telefonare a Silvana Lantero (338.5294087), Sandro Boido (339.7155772) o Nico Torretta (348-7036680).

Gruppi di Roma

Rilettura dei documenti del concilio Vaticano II

La lettura continuata dei documenti del concilio Vaticano II sotto la guida di don Giovanni Cereti continua **martedì 11 e 18 novembre, martedì 2 e 16 dicembre** presso il chiostro dei Genovesi (via Anicia 12) con la riflessione sulla *Gaudium et Spes* (la Costituzione sulla chiesa nel mondo contemporaneo).

Incontro prenatalizio

L'incontro prenatalizio per i gruppi romani è in programma sabato 20 dicembre a partire dalle ore 16 nelle sale attinenti al chiostro di san Giovanni dei Genovesi.

ASSEMBLEA DI INIZIATIVA P.A.C.E.

L'assemblea di Iniziativa P.A.C.E.!, che quest'anno prevede anche la votazione per il rinnovo delle cariche sociali, avrà luogo sabato 29 novembre dalle 10.30 alle 17 presso l'oratorio della Confraternita di san Giovanni Battista dei Genovesi in via Anicia 12, Roma.

VIAGGIO NATALIZIO DI P.A.C.E. A GAETA

Dal 29 dicembre al 1° gennaio è in programma il consueto viaggio di fine anno, che quest'anno ha per meta Gaeta con alloggio all'hotel Villa Irlanda. Per informazioni e iscrizioni telefonare a Giulia Oteri (06-3219914) o Giuliana Haver (06-86201138).

MARIA CATERINA CHIAVARI MARINI CLARELLI

La nostra fraternità si unisce alla preghiera e al dolore dei famigliari per il transito, avvenuto a Roma il 23 ottobre u.s., di Maria Caterina Chiavari Marini Clarelli. E' difficile dire in breve di una vita particolarmente ricca ma segnata anche dalla sofferenza. Madre di tre figli, essa ha assistito per anni nella sua malattia il marito Pietro, mentre seguiva corsi di teologia all'Università Gregoriana e adempiva a quella che sentiva come una missione, l'insegnamento della religione nelle scuole di Stato. Responsabile dell'*Assefa*, presidente dell'*Amicizia ebraico-cristiana* a livello romano e nazionale, Priora della *Congregazione di Nostra Signora della Misericordia di Savona* presso la Chiesa di san Giovanni Battista dei Genovesi, partecipa anche a diverse iniziative della nostra fraternità, ha trascorso gli ultimi quattordici anni a letto, fra gravissime sofferenze, affinando il suo spirito attraverso la serena accettazione della sua infermità e aprendosi a un amore universale che ha addolcito gli anni della lunga prova. La sua memoria resta in benedizione.

Anche quest'anno, soprattutto in virtù della nostra costituzione in associazione, il nostro indirizzario sarà ridimensionato, con lo stralcio di tutti gli amici con cui non abbiamo più avuto contatti recenti e che salutiamo ora cordialmente